

Rassegna Stampa



da il Resto del Carlino del 9 settembre 2009

PER DUE GIORNI l'isola di Lampedusa sarà al centro di un incontro con intellettuali, magistrati, giornalisti, funzionari Onu per i rifugiati e altre personalità che, sul fronte dell'immigrazione, proveranno a ripristinare le frontiere del diritto, il diritto cui fa riferimento Antigone, le 'non scritte leggi degli dei', secondo l'insegnamento di Sofocle, valori assoluti che a nessun prezzo posso essere violati, abbattute da Creonte, ovvero dalle leggi volute dagli uomini. Fra i magistrati che parteciperanno e che sono stati fra gli organizzatori della due giorni di Lampedusa (ovvero Magistratura Democratica e altre associazioni) c'è il giudice del lavoro del tribunale di Ravenna Roberto Rivero, da sempre profondamente impegnato per l'affermazione culturale e giurisdizionale del diritto sulle leggi. L'incontro, previsto per i giorni 10 e 11 settembre, si intitolerà 'La frontiera dei diritti. Il diritto della frontiera'. Anche per iniziativa del giudice Rivero, dovrebbe essere messo in scena un happening dal sapore provocatorio con un gommone pieno di magistrati e intellettuali che fingerà uno sbarco clandestino sull'isola.

Spiega Rivero: «I temi che affronteremo sono molteplici. Vanno dall'idea di una legislazione dell'immigrazione giusta ed efficace, alle analisi del comportamento dell'Europa in tema di migrazione, altalenante fra l'accoglienza e il rifiuto, del rapporto fra Costituzione e straniero e del diritto di asilo dei popoli violati. Questi temi costituiranno argomenti per altrettanti gruppi di lavoro». Sarà poi proiettato il recentissimo film di Marco Tullio Giordana 'Quando sei nato non puoi nasconderti'. Al sabato, tavola rotonda su 'Divieto di criminalizzare' e conclusioni su 'Uguaglianza, diritti dei migranti, impegno dei giuristi'. Fra gli altri i partecipanti (una trentina), i magistrati Guido Neppi Modona, Gioacchino Natoli, Livio Pepino, Giovanni Palombarini, Armando Spataro, il giurista Luigi Ferrajoli, la portavoce dell'Alto commissariato Onu per rifugiati Laura Boldrini, i giornalisti Donatella Stasio e Giovanni Maria Bellu e poi padre Antonino Fasullo e padre Giorgio Poletti.

"Respingimenti ingiusti e inefficaci"

Magistratura democratica, Movimento per la Giustizia e Medel a Lampedusa per una due giorni sull'immigrazione

ROMA

A Lampedusa per parlare di accoglienza e di legalità. Per essere vicini «alle vittime che in quei mari hanno perso la vita», per denunciare «l'incompatibilità della politica dei respingimenti con l'universale diritto di asilo; per riportare all'attenzione generale i doveri che allo Stato italiano derivano dall'appartenere all'Unione Europea». Con questo spirito Magistratura democratica, Movimento per la Giustizia-art.3 e Medel hanno organizzato sull'isola siciliana il convegno "La frontiera dei diritti, il diritto della frontiera". Due giorni di dibattito (oggi e domani), di confronto e di proposta.

Più di cento i magistrati che saranno presenti insieme alle associazioni del mondo dell'accoglienza e di quello cattolico. Ai lavori interverranno, oltre a Valerio Fracassi di Movimento per la giustizia e a Vito Monetti di Medel e a tanti magistrati, anche Laura Boldrini (portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati) e il regista Marco Tullio Giordana (autore del film 'Quando sei nato non puoi più nasconderti). «L'introduzione del reato di immigrazione clandestina - spiega Rita Sanlorenzo di MD -, oltre ad essere sostanzialmente priva di ogni fondamento giustificativo dal momento che la sua sfera applicativa è destinata a sovrapporsi integralmente a quella dell'espulsione quale misura amministrativa, vale a far passare nell'immaginario collettivo l'equazione immigrato-delinquente».

Per i magistrati riuniti nelle tre associazioni «le restrizioni nei confronti dell'immigrazione regolare e il rifiuto degli strumenti di assorbimento della clandestinità, non faranno altro che aumentare il numero degli irregolari» destinati ad ingrossare le fila dei lavoratori in nero, senza diritti e garanzie, o del mondo della microcriminalità. Con la norma - aggiungono - non si risolvono le esigenze della sicurezza, e «in ogni caso la sicurezza, la cui importanza è indiscutibile, non può comportare la compressione dei diritti fondamentali, principio alla base di ogni garanzia». Per i magistrati l'introduzione del reato farà ulteriormente rallentare la macchina della giustizia, «sottrarrà risorse delle forze dell'ordine al contrasto della criminalità» e contribuirà «a costruire vieppiù un'identità negativa dello straniero, rappresentato secondo una logica schiettamente e dichiaratamente xenofoba, come un potenziale delinquente».

Altro tema di discussione al convegno sarà la prassi dei respingimenti in mare, che «ha evidenziato come nei fatti in Italia si ponga nel nulla il diritto di asilo, che invece costituisce un perno irrinunciabile di qualsiasi politica sull'immigrazione». «Come giuristi e come magistrati - si legge in una nota congiunta - sentiamo il dovere di denunciare con forza le ricadute della normativa in materia di immigrazione: una normativa ingiusta, perchè contraria ai principi universali sul diritto dell'individuo a condurre un'esistenza libera e dignitosa, ed inefficace, perchè il fenomeno non si contrasta con i respingimenti e i processi, ma con una politica degli ingressi». «Andiamo a Lampedusa - concludo le associazioni - per mettere a disposizione delle formazioni sociali impegnate sul terreno dell'accoglienza dei migranti e della loro integrazione, la nostra competenza di giuristi: per contribuire a costruire insieme una cultura che del rispetto della vita umana e della solidarietà verso l'umile e il bisognoso faccia la propria bandiera, perchè la questione dell'immigrazione è ormai la questione della nostra democrazia».

Lampedusa, Rita Sanlorenzo di Md: «Il governo vuole intimidirci»

Un'isola in mezzo al mare. «Lampedusa è un luogo simbolico: il sogno delle vittime del mare». Qui Magistratura democratica, movimento per la giustizia-articolo 3 e Medel (togati europei) hanno deciso di trovarsi - e saranno più di cento - e discutere oggi e domani su La frontiera dei diritti, il diritto della frontiera. Con loro l'associazionismo laico e cattolico, e anche Laura Boldrini (portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati) e il regista Marco Tullio Giordana, autore del film Quando sei nato non puoi più nasconderti, che sarà proiettato questa sera. «Essere qua - spiega Rita Sanlorenzo, di Md - significa impegnare i giuristi nel denunciare le violazioni del diritto della richiesta d'asilo, negato dai respingimenti degli immigrati verso i posti di provenienza. La richiesta d'asilo politico è garantita dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali».

La richiesta d'asilo affonda in mare.

«L'Italia è stata condannata 8 volte dalla corte di giustizia europea per avere respinto i migranti verso Stati che non garantivano il rispetto dei diritti e non consentivano di verificare eventuali trattamenti degradanti della condizione umana. Ricordo che la Libia non ha sottoscritto la convenzione di Ginevra e non permette agli ispettori dell'Onu di vigilare su quanto accade nelle carceri».

Diranno: l'isoletta delle toghe politicizzate che vogliono diventare famose...

«Molte questioni sono tecniche e dunque non politiche: speriamo di stendere a un documento finale di giuristi che riaffermino il diritto».

Cosa c'è di politico?

«L'errore madornale di criminalizzare il migrante, insito nella legge che introduce il reato di clandestinità».

Per Berlusconi sprecate denaro pubblico.

«Noi lavoriamo, applichiamo le norme, perseguiamo crimini e responsabili. È un dovere, non un complotto. Ma fra poco risolveranno tutto».

Come?

«Impedendo - per legge! - la possibilità di processare. Non solo con garantendosi impunità, ma complicando il lavoro dei magistrati, fatto di indagini complesse e compiute. Impossibili per il taglio continuo delle risorse, e per l'impegno assorbito dalla micro delinquenza e l'immigrazione, come vuole la Bossi-Fini».

Non le sembra che l'esecutivo cerchi di duellare, far credere agli italiani che siete voi contro loro?

«Soffiano sul disagio di cittadini che restano impantanati e confusi nei ritardi, negli errori e nelle inefficienze della giustizia. Che noi non neghiamo. Ma vogliamo continuare a sopravvivere: la magistratura vuole avere un ruolo, come è sempre stato nella storia della Repubblica. Il governo c'intimidisce, da dieci anni c'insulta, noi non ci pieghiamo, non siamo i loro impiegati».

IL RAZZISMO ISTITUZIONALE DEL GOVERNO

di Luigi Ferrajoli

Pubblichiamo la relazione del filosofo all'incontro «La frontiera dei diritti. Il diritto alla frontiera» organizzato a Lampedusa da Magistratura democratica, dal Medel e dal Movimento per la Giustizia

È con un senso di sgomento e di mortificazione civile che siamo oggi qui a Lampedusa per discutere della vergognosa politica italiana in materia di immigrazione: delle scandalose leggi razziste e incostituzionali varate dall'attuale governo contro gli immigrati, fino alla criminalizzazione della stessa condizione di immigrato irregolare; dei respingimenti di massa illegittimi, in violazione del diritto d'asilo, di migliaia di disperati che fuggono dalla fame, o dalle persecuzioni o dalle guerre; delle violazioni dei diritti e della dignità della persona negli attuali centri di espulsione, e più ancora nei lager libici nei quali gli immigrati respinti vengono destinati; delle centinaia di morti, infine - fino alla tragedia dei 73 eritrei lasciati annegare in mare lo scorso agosto, dopo 21 giorni alla deriva - vittime della disumanità del nostro governo, immemore della lunga tradizione di emigrazione del nostro paese

La guerra ai migranti

Ci troviamo di fronte ad un cumulo di illegalità istituzionali, che hanno provocato critiche e proteste da parte dell'Onu, dell'Unione Europea e della Chiesa cattolica e che deturpano i connotati essenziali della nostra democrazia. (...) Credo sia opportuno, in via preliminare, misurarne la contraddizione profonda con i principi più elementari della tradizione liberale. Entro questa tradizione, il diritto di emigrare è il più antico dei diritti naturali, essendo stato proclamato alle origini della civiltà giuridica moderna. Ben prima della teorizzazione hobbesiana del diritto alla vita e di quella lockiana dei diritti di libertà, lo ius migrandi fu infatti configurato dal teologo spagnolo Francisco de Vitoria, nelle sue Relecciones de Indis svolte a Salamanca nel 1539, come un diritto universale e insieme come il fondamento del nascente diritto internazionale moderno.

Di fatto la sua proclamazione era chiaramente finalizzata alla legittimazione della conquista spagnola del Nuovo mondo: anche con la guerra, ove all'esercizio di quel diritto fosse stata opposta illegittima resistenza. Tuttavia - benché asimmetrico, non essendo certo esercitabile dalle popolazioni dei «nuovi» mondi, ma solo dagli europei che lo invocarono a sostegno delle loro conquiste e colonizzazioni - lo ius migrandi rimase da allora un principio fondamentale del diritto internazionale consuetudinario.

In nome della proprietà privata

John Locke lo teorizzò come essenziale al nesso proprietà, lavoro, sopravvivenza sul quale fondò la legittimità del capitalismo: «la stessa norma della proprietà», in forza della quale ciascuno è proprietario dei frutti del proprio lavoro, egli scrisse, «può sempre valere nel mondo senza pregiudicare nessuno, poiché vi è terra sufficiente nel mondo da bastare al doppio di abitanti» (...). Kant, a sua volta, enunciò ancor più esplicitamente non solo il «diritto di emigrare», ma anche il diritto di immigrare, che formulò come «terzo articolo definitivo per la pace perpetua». Infine il diritto di emigrare fu consacrato nell'art.13 della Dichiarazione universale dei diritti nel 1948 e in quasi tutte le odierne costituzioni, inclusa quella italiana (...).

Ho ricordato queste origini dello ius migrandi perché la loro memoria dovrebbe quanto meno generare una cattiva coscienza in ordine all'illegittimità morale e politica, ancor prima che giuridica, della legislazione contro gli immigrati. Quell'asimmetria, in forza della quale quel diritto fu utilizzato dai soli occidentali a danno delle popolazioni dei nuovi mondi, si è oggi rovesciata. Dopo cinque secoli di colonizzazioni e rapine non sono più gli europei ad emigrare nei paesi poveri del mondo, ma sono al contrario le masse affamate di questi stessi paesi che premono alle nostre

frontiere. E con il rovesciamento dell'asimmetria si è prodotto anche un rovesciamento del diritto. Oggi che l'esercizio del diritto di emigrare è divenuto possibile per tutti ed è per di più la sola alternativa di vita per milioni di esseri umani, non solo se ne è dimenticato l'origine storica e il fondamento giuridico nella tradizione occidentale, ma lo si reprime con la stessa feroce durezza con cui lo si è brandito alle origini della civiltà moderna a scopo di conquista e colonizzazione. Nel momento in cui si è trattato di prenderne sul serio il carattere «universale», quel diritto è infatti svanito, capovolgendosi nel suo contrario: tramutandosi in reato.

È questa l'enorme novità dell'attuale legislazione italiana rispetto alle stesse leggi anti-immigrazione del passato, come la Bossi-Fini o le varie leggi contro gli immigrati degli altri paesi europei: la criminalizzazione degli immigrati clandestini. (...)

Ma oggi la novità della criminalizzazione degli immigrati compromette radicalmente l'identità democratica del nostro paese. Giacché essa ha creato una nuova figura: quella della persona illegale, fuorilegge solo perché tale, non-persona perché priva di diritti e perciò esposta a qualunque tipo di vessazione; destinata dunque a generare un nuovo proletariato, discriminato giuridicamente e non più solo, come i vecchi immigrati, economicamente e socialmente.

Il salto di qualità consiste dunque nei connotati intrinsecamente razzisti della nuova legislazione: dapprima del decreto legge n.92/2008, convertito in legge il 24 luglio del 2008, che ha introdotto, per qualunque reato, l'aggravante della condizione di clandestino, l'aumento della pena fino a un terzo e il divieto di concedere le attenuanti generiche sulla sola base dell'assenza di precedenti penali; poi, soprattutto, della legge sulla sicurezza (...). È stato infine allungato da 2 a 6 mesi il tempo di permanenza dei clandestini nei centri di espulsione (Cie). Infine le norme apertamente razziste, di triste memoria nel nostro paese: il divieto dei matrimoni misti per l'immigrato irregolare, gli ostacoli alle rimesse di denaro alle famiglie; il divieto per quanti sono privi del permesso di soggiorno di iscrivere i figli all'anagrafe, con il conseguente pericolo che questi, non essendo riconosciuti, possano essere dati in adozione e sottratti alle loro madri, la cui sola alternativa sarà il parto clandestino e la clandestinità dei loro figli.(...)

Buttati a mare

La cosa più sconcertante è che queste leggi non sono bastate a soddisfare le pulsioni razziste presenti nell'attuale governo. Anch'esse, benché crudelmente discriminatorie, sono state violate dal nostro governo. È quanto è accaduto in questi mesi, a partire dallo scorso 6 maggio, con l'infamia dei respingimenti in mare, nel corso dei quali centinaia di persone sono state rigettate, a rischio della loro vita, nei campi libici o nei loro paesi di provenienza. Questi respingimenti sono illegali sotto più aspetti. Hanno violato, anzitutto, il diritto d'asilo stabilito dall'articolo 10 (comma 3) della Costituzione per «lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche», giacché le navi italiane con cui gli immigrati vengono riportati in Libia sono territorio italiano, siano esse in acque territoriali o in acque extraterritoriali. E lo hanno violato doppiamente, giacché questi disperati vengono respinti in quei veri lager che sono i campi libici, dove sono destinati a rimanere senza limiti di tempo e in violazione dei più elementari diritti umani. Hanno violato, in secondo luogo, la garanzia dell'habeas corpus stabilita dall'articolo 13 (3 comma) della Costituzione: questi respingimenti si sono infatti risolti in accompagnamenti coattivi, non sottoposti a nessuna convalida giudiziaria. (...) Infine sono state violate le convenzioni internazionali che l'Italia, nell'articolo 10 della Costituzione si è impegnata a rispettare: l'art.13 della Dichiarazione universale dei diritti umani sulla libertà di emigrare; l'art.14 della stessa Dichiarazione sul diritto d'asilo; l'art.4 del protocollo 4 della Convenzione europea dei diritti umani che vieta le espulsioni collettive.

Infine l'ultimo, dolente capitolo: quello dei «centri» che prima si chiamavano «di accoglienza» e che la nuova legge chiama «centri di identificazione e di espulsione», nei quali gli immigrati possono restare reclusi non più per 60 giorni, come secondo la vecchia legge, ma per sei mesi. Questi centri sono veri luoghi di detenzione: una detenzione, peraltro, ancor più grave e penosa di quella carceraria, dato che è sottratta a tutte le garanzie previste per i detenuti, a cominciare dal

ruolo di controllo svolto dalla magistratura di sorveglianza.

Sono stati così creati dei centri, dei luoghi, dei campi di concentramento - chiamiamoli come vogliamo - in cui vengono reclusi persone che non hanno fatto nulla di male, ma che vengono private di qualunque diritto e sottoposte a un trattamento punitivo senza neppure i diritti e le garanzie che accompagnano la stessa pena della reclusione. In questi centri la violazione dell'habeas corpus è totale.(...)

Queste norme e queste pratiche rivelano insomma un vero e proprio razzismo istituzionale. (...) Esse esprimono l'immagine dell'immigrato come «cosa», come non-persona, il cui solo valore è quello di mano d'opera a basso costo per lavori troppo faticosi, o pericolosi o umilianti: tutto, fuorché un essere umano, titolare di diritti al pari dei cittadini.

Categorie criminali

C'è un altro aspetto, ancor più grave, del razzismo istituzionale espresso da queste norme e dalla campagna sulla sicurezza a loro sostegno: il veleno razzista da esse iniettato nel senso comune. Queste norme e questa campagna non si limitano a riflettere il razzismo diffuso nella società, ma sono esse stesse norme razziste - le odierne «leggi razziali», è stato detto, a distanza di 70 anni da quelle di Mussolini - che quel razzismo valgono ad assecondare e a fomentare, stigmatizzando come pericolosi e potenziali delinquenti non già singoli individui sulla base dei reati commessi, ma intere categorie di persone sulla base della loro identità etnica. (...)

Questo razzismo istituzionale rischia di minare alle radici la nostra democrazia. Al tempo stesso, le politiche e le leggi che ne sono espressione possono solo aggravare e drammatizzare tutti i problemi che si illudono di risolvere. Mentre non saranno mai in grado di fermare l'immigrazione, avranno come effetto principale l'aumento esponenziale del numero dei clandestini e la loro emarginazione sociale inevitabilmente criminogena. E' infatti evidente che, come già è accaduto per l'emigrazione italiana negli Stati Uniti negli anni venti e trenta del secolo scorso, la condizione di debolezza e di inferiorità degli immigrati finisce inevitabilmente per spingerli nell'illegalità, alla ricerca della solidarietà e della protezione di altri immigrati clandestini e di consegnarli, magari, al controllo delle mafie. Occorre al contrario essere consapevoli della complementarità e della convergenza tra sicurezza e integrazione sociale: una politica a garanzia della sicurezza non solo non esclude, ma implica la massima integrazione degli immigrati, attraverso il riconoscimento della loro dignità di persone e la garanzia di tutti i diritti della persona.

da Il Sole 24 ore del 13 settembre 2009

Il Sole 24 ORE	Data 13-09-2009 Pagina 12 Foglio 1
Convegno di Md e Movimento per la giustizia. Il messaggio di giuristi e costituzionalisti	
«Migranti, servono giudici coraggiosi»	
Donatella Stasio LAMPEDUSA. Dal nostro inviato 1958 «Abbiamo bisogno di giudici coraggiosi», dice Fernanda Contri, ex vicepresidente della Corte costituzionale. Coraggiosi come quel giudice di pace di Recco, che ha assolto un clandestino per la «particolare tenuità del fatto» (era incensurato e lavorava lecitamente, seppure in nero). O come quel giudice del Tribunale di Pescara che, a un giorno dalla pensione, ha mandato alla Consulta il reato di clandestinità. «Abbiamo anche bisogno di giudici costituzionali coraggiosi», aggiunge la Contri, sebbene sia convinta che le norme sugli immigrati - dall'aggravante al reato di clandestinità al respingimento - siano «in palese contrasto» con i principi costituzionali che garantiscono a «tutti»	(e scandisce «tutti») i diritti fondamentali dell'uomo. I giudici di Recco e di Pescara non rimarranno isolati. Molti seguiranno, stando a quanto si è sentito a Lampedusa, durante il convegno «La frontiera dei diritti. Il diritto della frontiera» organizzato da Magistratura democratica e dal Movimento della Giustizia (correnti progressiste dell'Anm). Oltre alle toghe, c'erano avvocati, giuristi, sindacalisti, rappresentanti di associazioni di volontariato, umanitarie e religiose. Due giorni di riflessione sulle politiche in materia di immigrazione, che hanno prodotto norme «immorali e incostituzionali» (Luigi Ferrajoli, giurista) e criminalizzato la clandestinità agitando «farsescamente» anche lo spettro del terrorismo internazionale (Armando Spataro, Pm a Milano). C'erano anche i «Giovani democratici», 25 ragazzi (metà italiani, metà immigrati di seconda generazione) partiti da Lampedusa per un viaggio «verso un futuro diverso dell'Italia». «Qui c'è la voglia di assumersi una responsabilità collettiva per fare scelte coraggiose che sfidano le aspettative della maggioranza», dice Rita Sanlorenzo, segretario di Md. Magistrati politicizzati? «L'ortica da cui muoviamo» spiega Carlo Renoldi, giudice a Cagliari - è solo quella del diritto: nulla di più che l'ancoraggio alla Costituzione. Coraggio significa rigore». «Se i giudici vogliono dare un segnale - osserva Guido Neppi Modona, ex vice presidente della Consulta - trovano un'autostrada su almeno tre questioni: l'aggravante e il reato di clandestinità sono «incostituzionali» e lo è anche il decreto sulla sanatoria di colf e badanti perché ha «irragionevolmente» escluso «gli altri immigrati che lavorano in modo onesto e trasparente». «Dobbiamo fare la nostra parte» dicono giudici di Cassazione come Alfonso Amatucci e Pino Salmè. E con questo «pesante fardello sulle spalle» se ne sono tornati a Roma.

→ **Terrorismo** «Le persone arrestate in Italia avevano regolare permesso di soggiorno»

→ **La sicurezza** «è importante ma con le norme del governo si appesantisce solo la giustizia»

Spataro: inutile e dannoso il reato di clandestinità

Il procuratore aggiunto di Milano è intervenuto a Lampedusa al seminario di "Magistratura democratica" sulle nuove norme sull'immigrazione. «Il tema della sicurezza maschera un vero e proprio razzismo».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Criticano le norme che dichiarano «clandestini» gli extracomunitari che sbarcano sulle coste siciliane. Lo fanno i magistrati di ogni parte d'Italia riuniti a Lampedusa da Magistratura Democratica che ha organizzato un seminario sui diritti degli immigrati. E studiando in maniera minuziosa uno degli aspetti dell'immigrazione, ha portato il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, ad affermare che «è totalmente falso che gli immigrati clandestini possano intensificare il terrorismo in Italia». Secondo il magistrato impegnato da anni nel contrasto al terrorismo, «i terroristi condannati in Italia nella stragrande maggioranza vivevano regolarmente nel nostro Paese svolgendo attività lavorative». Gli uomini che arrivano a bordo di carrette e gommoni dopo aver affrontato il pericoloso Canale di Sicilia, dove ogni anno muoiono centinaia di persone inghiottite dalle onde, non mettono in pericolo la sicurezza nazionale o quella dei cittadini. «La politica sulla sicurezza - aggiunge - è stata usata per giustificare questa nuova legge sull'immigrazione».

REALTÀ FOLLE

E su questo punto il procuratore aggiunto critica anche le espulsioni perché «si finisce, a volte, con il rimettere in circuito il terrorista, o inviare extracomunitari nei loro paesi

in cui si sa che verranno torturati o uccisi per quello che hanno fatto». «Il diritto alla sicurezza è importante - spiega Spataro - ma in Italia è diventata la maschera di un vero e proprio razzismo». L'analisi del magistrato milanese porta a sostenere che «criminalizzare i migranti è inutile». E le nuove norme sull'immigrazione «appesantiscono la giustizia». Secondo Spataro, il pacchetto sicurezza «è inaccettabile moralmente». «Non mi illudo - dice - che la maggioranza prenda in considerazione le nostre parole, ma noi andremo avanti perché è impossibile vivere in una realtà folle». Prima di Spataro, era intervenuto il presidente dell'Arci, Paolo Beni per il quale c'è «un problema di razzismo nel paese e nel comportamento delle istituzioni». Il giudice Gioacchino Natoli, componente dell'Anm, ha sottolineato che «l'invasione via mare» rappresenta solo il 12% dell'immigrazione irregolare dall'Africa. Un rapporto dell'Università di Oxford dice che «circa il 75%, arriva in Italia in maniera molto semplice e meno rischiosa: con regolare visto turistico». ♦

Renata Polverini

«Contrastare l'illegalità di italiani e stranieri con i principi di integrazione e accoglienza»

Flavio Zanonato

«Sono contrario a chi fa il buonista con i soldi pubblici, è difficile fare i buonisti dove c'è degrado»

Gianni Alemanno

«Sono invidioso di Zanonato, Se avessi costruito io il muro sarebbe successo di tutto»

Respingimenti illegali tradite le regole sul diritto di asilo

«Il respingimento? È una procedura illegale che contrasta con le leggi italiane e con il diritto e le convenzioni internazionali. Si tratta di atti forzosi che ledono il principio ineliminabile della richiesta d' asilo». Il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro - presente ieri a Lampedusa al seminario organizzato da "Magistratura Democratica" - non usa mezzi termini per criticare i respingimenti di massa degli extracomunitari, "soccorsi" in maree riportati "illegalmente" in Libia. Ma se sono illegali, perché nessuna Procura della Repubblica interviene per bloccarli? «Se ci sono delle ipotesi di reato dovrebbero intervenire le Procure competenti: quelle di Agrigento o di Roma. Quel che è certo è che si tratta di una procedura che viola il diritto internazionale e la convenzione di Ginevra che anche l' Italia ha firmato». Il governo però si appella all' accordo con la Libia e dice che è tutto legale. «Ci sono due aspetti gravissimi. Il primo è che il respingimento è un atto d' imperio compiuto dai nostri militari su ordini che vengono dall' alto». E l' altro? «È ancora più grave. Gli extracomunitari soccorsi, appena mettono piede sulle nostre imbarcazioni si trovano su un territorio dove valgono le leggi italiane: il militare non può stabilire con un semplice sguardo chi ha diritto d' asilo e chi no, bisogna prima identificare queste persone e verificare se hanno diritto a richiedere lo status di rifugiato politico». Il ministro dell' Interno Maroni e Silvio Berlusconi sostengono che, una volta rientrati, gli extracomunitari possono richiedere in Libia l' asilo politico. «Una forma di ipocrisia. In Libia c' è un regime che palesemente non rispetta i diritti civili ed internazionali. Lo ha detto anche Gheddafi, accanto a Berlusconi, che quelle persone non hanno diritto d' asilo. Quell' accordo con la Libia è un gravissimo errore, del governo Berlusconi, ma anche di quello presieduto da Giuliano Amato, che firmò l' accordo». Il governo giustifica i respingimenti anche con il problema della sicurezza. «Il diritto alla sicurezza è una cosa importante, ma in Italia è diventato la maschera di un vero e proprio razzismo. Il pacchetto sicurezza è inaccettabile anche moralmente. Non mi illudo che la maggioranza possa prendere in considerazione le nostre parole, ma noi andremo avanti, perché è impossibile vivere in una realtà folle come quella in cui stiamo vivendo».

da il Giornale del 14 settembre 2009,

I giudici rifiutano di cacciare i clandestini

di Mario Cervi

All'ala militante della magistratura italiana non piacciono le norme sull'immigrazione che il governo italiano ha democraticamente deliberato. È incontestabile il diritto dei togati d'averne al riguardo, come cittadini, un'opinione; e d'esprimerla. Ciò che a mio avviso viola gli assetti costituzionali e la divisione dei poteri è la pretesa della magistratura di stringere l'esecutivo in una morsa: da una parte accusandolo - in perfetta sintonia con l'opposizione e con una scuola di pensiero "politicamente corretta" - d'aver adottato misure illegali e immorali; dall'altra opponendogli difficoltà organizzative che renderebbero impossibile per la magistratura e per la polizia l'applicazione delle norme adottate. L'esito della manovra dovrebbe essere, secondo chi l'ha ideata, uno solo: ossia il naufragio di una legislazione che ha, fino a prova contraria, tutti gli avalli previsti dalla Costituzione. Più del

Parlamento e del governo, prima della Corte costituzionale, i giudici ordinari si pongono come filtro d'ogni decisione. Rivendicando il dovere e il diritto di boicottare ciò che è loro sgradito. Un esempio perfetto di questa tecnica del duplice niet s'è avuto in due interventi di toghe progressiste, **Armando Spataro**, procuratore aggiunto di Milano, e **Giancarlo Caselli** procuratore a Torino. In un seminario organizzato a Lampedusa da Magistratura democratica - partito di sinistra non ufficialmente riconosciuto come tale, ma esistente e potente -, Spataro ha valutato il problema dall'alto dei cieli virtuosi. I respingimenti, ha detto in sostanza, offendono le leggi nazionali e le leggi internazionali. Gli accordi stretti con la Libia sono una porcheria (in verità il primo accordo fu stipulato dal governo di Giuliano Amato). «La sicurezza - questa la sentenza di Armando Spataro - è importante, ma in Italia è diventata la maschera del razzismo». Con il che Spataro scaglia l'accusa di razzismo - che come quella di fascismo è multiuso - contro il governo dal quale, come funzionario dello Stato, dipende. Caselli invece la butta sul pratico. Non ha ancora compiuto verifiche concrete. Ma, così a occhio, gli sembra che il carico di fascicoli abbattutosi sui «palazzacci» e sulla polizia per il reato di clandestinità non potrà essere gestito. I magistrati dovranno procedere selettivamente, ad esempio privilegiando i casi in cui la clandestinità è associata a un altro reato. Tesi piuttosto singolare da parte di magistrati che hanno sempre dichiarata ineludibile l'obbligatorietà dell'azione penale, e che avevano imputato al governo arroganza e ignoranza quando s'era proposto d'indicare i reati su cui sarebbe stato bene che le procure appuntassero la loro attenzione. Non sono un fan del reato di clandestinità. Ho pensato - e anche scritto - che l'aver voluto dare gravità di reato - con le incombenze a seguire - a un'infrazione che come pena comporta la multa è stato un eccesso di zelo. Si è scelto l'enfasi stentorea a scapito della praticità. Sarà opportuno trovare soluzioni per gli inconvenienti che queste misure determineranno (o che magari non determineranno, in Italia non si sa mai). Esiste un Parlamento per fare le leggi ed eventualmente per disfarle. Invece i magistrati le leggi devono applicarle, anche quando non ne condividano la sostanza. Devono essere autorevoli, non possono pretendere d'essere ritenuti onnipotenti e onniscienti. Di Padreterno ne basta uno.

Da il Giornale del 15 settembre

Risposta di Armando Spataro all'articolo di Mario Cervi

Egregio Direttore,

Le chiedo ospitalità per poche precisazioni, spero utili per i lettori, dopo la pubblicazione sul Il Giornale di due articoli (rispettivamente a firma di M. Cervi ed A. M. Greco) che si riferiscono alle mie valutazioni critiche nei confronti di alcune disposizioni del pacchetto sicurezza approvato a luglio del Parlamento. Vi si sostiene che, in un convegno tenutosi a Lampedusa nello scorso fine settimana ed in un'intervista attribuitami da Repubblica, avrei incitato i magistrati italiani ad una sorta di boicottaggio delle norme varate per contrastare il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Le cose non stanno affatto così e sarebbe bastato ai giornalisti informarsi meglio per apprendere che le mie parole sono state altre e figurano anche nella mia presentazione del convegno reperibile sul sito "Golemlindispensabile.it": vi ho precisato che le legittime critiche rivolte al provvedimento "non significano affatto, come alcuni politici ripetono ossessivamente in Italia, che esista una parte consistente della nostra magistratura indisponibile a prestare ossequio alle scelte del potere legislativo. Non è affatto così, conosciamo i nostri doveri ed anzi auspichiamo che, proprio in ossequio alle leggi, sia fatto piena luce su ogni tipo di violenza, resistenza o illegalità commesse eventualmente nel corso degli incidenti di Lampedusa o in altre occasioni..". Ma questo non significa che i magistrati non si debbano interrogare sulla conformità delle leggi che applicano alla Costituzione o ai principi della Convenzione Europea per la tutela dei Diritti dell'Uomo..". Ed ho affermato anche che le morti in mare dei migranti non sono frutto

del destino crudele, ma si collocano in un più ampio contesto che li vede ormai assimilati alle "scorie tossiche di cui bisogna disfarsi".

Perché veda, egregio Direttore, il "nuovo modello di contrasto in mare" della clandestinità voluto dal Parlamento può ben essere criticato poiché appare incompatibile, tra l'altro, con numerosi obblighi internazionali vigenti per il nostro Paese: con quelli derivanti da specifiche norme in materia di asilo politico e con le Convenzioni Internazionali stipulate dall'Italia, come la Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo, quella di Ginevra etc. oltre che con l'art. 13 della Costituzione. Né ha valenza giuridica la circostanza, spesso sbandierata a livello politico, che i migranti intercettati in mare non sarebbero assoggettabili alla disciplina nazionale che ne regola il trattamento poiché, venendo respinti attraverso l'utilizzo di navi militari, essi non mettono piede sul suolo italiano: si trascura, infatti, la regola generale (art. 4 Cod. Pen.) secondo cui le navi e gli aeromobili italiani sono considerati "territorio dello Stato", ovunque si trovino.

Molto altro, ovviamente, può essere detto su queste scelte del Parlamento, e lo hanno espresso, in modo molto più preciso e critico, costituzionalisti e giuristi di ogni estrazione.

I gruppi di magistrati che hanno organizzato il convegno (due italiani: "Magistratura Democratica" e "Movimento per la Giustizia - Art.3"; ed uno internazionale: "MEDEL") non sono, dunque, "partiti di sinistra non ufficialmente riconosciuti come tali ma esistenti e potenti" (come scrive Cervi), ma un insieme di giuristi che semplicemente auspicano possibili ripensamenti del legislatore: è in fondo ciò che è stato auspicato anche dal Capo dello Stato quando ha apposto la sua sofferta firma in calce alla promulgazione della legge n. 94 del 15 luglio scorso.

Tutto qua, mi creda: né azione politica sottotraccia, né velleitarismo rivoluzionario, ma solo uso della mente, del cuore e dell'anima.

A proposito, mentre Le scrivo leggo il comunicato dell'Alto Commissario ONU per i diritti umani, Navy Pillay, su respingimenti e detenzioni dei migranti irregolari: "essi sono illegali e devono cessare". Mentre aspetto di leggere le solite stizzite reazioni italiane, vorrei dirle, a mò di battuta, che Pillay non era a Lampedusa e che non la conosco.

Armando Spataro - Procuratore della Repubblica Aggiunto a Milano